

L'importanza di introdurre il meccanismo del silenzio-assenso

## NON DIMENTICHIAMOCI DI DOMENICO IL SISTEMA DEI TRAPIANTI PUÒ MIGLIORARE



**GIUSEPPE VANACORE**

**Q**uando il clamore mediatico si attenua, il rischio è che svanisca anche la memoria collettiva. Sarebbe un errore grave se accadesse anche per la tragica vicenda del piccolo Domenico, il bambino di due anni e mezzo deceduto il 21 febbraio scorso dopo un trapianto di cuore eseguito all'Ospedale Monaldi di Napoli.

Di quella storia restano le immagini del dolore dei suoi genitori, un dolore composto e dignitoso che ha colpito profondamente l'opinione pubblica. Ma resta anche lo smarrimento di fronte a un esito così drammatico, tanto più perché riguarda un intervento complesso ma ormai entrato nella pratica della medicina contemporanea.

Ogni vicenda di questo genere chiede di essere compresa fino in fondo, con rispetto per il dolore delle famiglie ma anche con la responsabilità di trarne insegnamenti utili per tutti. L'ANED, come molte organizzazioni del terzo settore - o, come lo definisce l'economista civile Stefano Zamagni, del "settore civile" - lavora ogni giorno per ridurre la distanza tra i bisogni delle persone e le risposte concrete della società e delle istituzioni.

Nel campo dei trapianti questa distanza è ancora evidente. Da una parte ci sono persone affette da insufficienza renale terminale, costrette alla dialisi perché i reni non funzionano più; dall'altra uomini e donne che attendono un organo, spesso per anni, sapendo che da quell'attesa dipende la possibilità di continuare a vivere o di ritrovare una prospettiva di vita. Il trapianto è un intervento salvavita, ma possiede una caratteristica unica: può esistere soltanto se esiste un organo disponibile. Senza donazione non c'è trapianto. Le statistiche ricordano un dato semplice

ma raramente considerato: nel corso della vita è molto più probabile avere bisogno di un trapianto che diventare effettivamente donatori. Per questo la cultura della donazione non riguarda "gli altri", ma la responsabilità reciproca di tutti i membri di una comunità.

In Italia esiste già una legge che potrebbe aumentare in modo significativo le donazioni di organi: la Legge 1 aprile 1999 n. 91, che introduce il principio del silenzio-assenso. Ogni cittadino è considerato donatore se in vita non ha espresso una volontà contraria. Una norma approvata da oltre venticinque anni - ma mai pienamente attuata - che accompagna il diritto al trapianto al dovere della donazione. Infatti, continua ad applicarsi il regime transitorio del consenso o dissenso esplicito previsto dall'articolo 23, in base al quale il cittadino può dichiarare la propria volontà e, in mancanza, i familiari possono opporsi al prelievo. Regime transitorio che ha trovato una prima risposta, purtroppo non totalmente sufficiente, con la possibilità di esprimere la propria volontà al momento del rilascio o del rinnovo della Carta d'identità.

L'attuazione del silenzio-assenso, dal punto di vista giuridico-amministrativo, richiederebbe soprattutto misure regolamentari e organizzative, non necessariamente una nuova legge. In questa direzione si collocherebbe l'emanazione del decreto ministeriale attuativo previsto dall'articolo 5 della legge, accompagnata da un protocollo operativo tra Ministero della Salute, Regioni, Comuni e Aziende sanitarie e dall'istituzione contestuale di un registro nazionale delle opposizioni al trapianto, analogo a quello già esistente per le dichiarazioni anticipate di trattamento (DAT). Finora, tuttavia, non vi sono segnali in questa direzione. Il risultato è che i trapianti continuano a poggiare sull'impegno - straordinario ma

non sufficiente - delle Regioni più virtuose e dei tanti professionisti di altissimo livello.

In questo contesto, l'imminente convocazione degli Stati Generali della Trapiantologia potrebbe rappresentare un passaggio decisivo. Non solo per valorizzare i risultati raggiunti (si veda l'articolo a pagina 9), ma soprattutto per affrontare alcune questioni rimaste troppo a lungo irrisolte: l'applicazione del principio del silenzio-assenso e l'allineamento dei modelli organizzativi delle diverse Regioni ai migliori standard disponibili.

Ogni trapianto nasce da un gesto umano semplice nella sua espressione, ma immenso nelle sue conseguenze. È il momento in cui il dolore di una perdita si trasforma nella possibilità di una nuova vita. Rendere la donazione una scelta sempre più naturale e condivisa, sostenuta da un sistema organizzativo uniforme significherebbe rafforzare quel senso di responsabilità reciproca che trova fondamento nei principi della Costituzione della Repubblica Italiana e nella coscienza civile del nostro Paese.

Un sistema solido e trasparente contribuirebbe anche a proteggere la fiducia dei cittadini, evitando che il tema dei trapianti sia periodicamente esposto agli scossoni della cronaca o alla diffusione di fake news capaci di influenzare negativamente l'opinione pubblica.

**Presidente nazionale ANED**

**Associazione Nazionale Emodializzati  
Dialisi e Trapianto APS**



Peso: 19%